

**I**mmaginiamo una storia avvenuta novantanove anni fa. Il 16 novembre 1915 «Il Popolo d'Italia» annunciava a caratteri cubitali: «MUSSOLINICA-DUTO COMBATTENDO PER L'ITALIA E PER LA RIVOLUZIONE». Quello stesso giorno, il quotidiano socialista «Avanti!» riportava la notizia in cronaca: «Mussolini vittima della guerra da lui voluta, tradendo il socialismo».

Narriamo ora una storia realmente accaduta cento anni fa. Il 15 novembre 1914, uscì il primo numero de «Il Popolo d'Italia», fondato da Benito Mussolini, che nell'articolo di fondo intitolato «AUDACIA!» incitava a intervenire nella Grande Guerra, lanciando «un grido ai giovani d'anni e giovani di spirito... che appartengono alla generazione cui il destino a commesso di "fare" la storia... Il grido è una parola che io non avrei mai pronunciato in tempi normali, e che innalzo invece forte, a voce spiegata, senza infingimenti, con sicura fede, oggi: una parola paurosa e fascinatrice: guerra!».

Il successo de «Il Popolo d'Italia» fu straordinario: le prime 30mila copie furono subito esaurite. La curiosità per il nuovo giornale era grande. Infatti, fino a venti giorni prima, Mussolini era il direttore dell'«Avanti!» e sul quotidiano socialista aveva pubblicato il 26 luglio l'articolo «ABBASSO LA GUERRA!» affermando che «nel caso di una conflagrazione europea, l'Italia, se non vuole precipitare la sua eterna rovina, ha un solo atteggiamento da prendere: neutralità assoluta. O il Governo accetta questa necessità o il proletariato saprà imporgliela con tutti mezzi». E questa posizione era stata da lui ribadita con intransigenza fino al 18 ottobre.

Il capovolgimento della posizione mussoliniana di fronte alla guerra fece clamore perché apparve improvviso e impreveduto. In realtà, Mussolini maturò la conversione all'interventismo con molto travaglio interiore durante tutta l'estate. In seguito alla decisione di tutti i partiti socialisti dei Paesi belligeranti di sostenere i loro governi, Mussolini si convinse, come altri rivoluzionari sindacalisti e anarchici che lo avevano preceduto nella scelta interventista, che una vittoria degli imperi centrali avrebbe distrutto la democrazia in Europa e precluso la possibilità della rivoluzione proletaria: dunque, per impedire il trionfo della reazione e realizzare la rivoluzione proletaria, era necessario fare la guerra contro la Germania e l'Austria. Mussolini tuttavia confidò solo a pochi compagni nel travaglio della sua conversione, mentre pubblicamente continuava a sostenere la neutralità assoluta. Quando i compagni, verso la fine dell'estate, resero pubbliche le sue confidenze, accusandolo di doppiezza e di «amletismo», Mussolini decise di uscire allo scoperto: il 18 ottobre scrisse sull'«Avanti!» che bisognava passare «dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante», sperando di convincere la maggioranza del partito a seguirlo sulla nuova rotta.

Mussolini aveva allora un enorme ascendente sulle masse socialiste, che lo consideravano il capo del socialismo italiano. La sua ascesa era iniziata appena due anni prima, al congresso socialista del lu-

ie come esponente della trazione rivoluzionaria che assunse la guida del partito. Il suo successo fece scalpore anche perché nel 1912 Mussolini aveva 29 anni, mentre l'età degli esponenti socialisti superava i 50. L'ascesa del giovane rivoluzionario romagnolo ai vertici del partito fu rapida: il 1° dicembre fu nominato direttore dell'«Avanti!», con un stipendio mensile di 500 lire, avendo rifiutato il compenso di 700 lire percepito dal suo predecessore.

Sotto la sua direzione, in due anni il giornale aumentò da 30mila a 60mila copie, con punte fino a 100mila. Nello stesso periodo, gli iscritti al partito passarono da 28mila a 45mila. Quando scoppiò la Grande Guerra, Mussolini era considerato un mito dalle masse proletarie, era ammirato dai giovani rivoluzionari come Antonio Gramsci, e rispettato dai democratici come Gaetano Salvemini, che lo definì un rivoluzionario sul serio, di quelli che «parlano come pensano, e operano come parlano, e perciò portano in sé tanta parte dei futuri destini d'Italia». Anche gli avversari riformisti gli riconoscevano carattere, fede, onestà: Mussolini, scrisse un esponente riformista il 30 novembre 1914, era «il beniamino delle ringiovanite schiere socialiste», «l'elettrizzatore del partito, il rinnovatore dell'«Avanti!»», «l'uomo rispettato da tutti, entro il partito».

Queste parole furono pubblicate sei giorni dopo l'espulsione di Mussolini dal

### **Il 15 novembre 1914 Mussolini lanciò il giornale, sposando l'interventismo: un successo straordinario. In due anni le vendite toccarono quota 60mila**

partito per indegnità morale. La scelta interventista e la pubblicazione de «Il Popolo d'Italia» fecero crollare il mito di Mussolini fra le masse socialiste. Contro il suo ex direttore, l'«Avanti!» iniziò una campagna diffamatoria intitolata «Chi paga?», sostenendo che la conversione mussoliniana era dovuta alla sua ambizione personale e al denaro di capitalisti guerrafondai, che gli avevano consentito di dar vita rapidamente a un nuovo giornale. In effetti, «Il Popolo d'Italia» nacque con soldi di industriali interventisti, ma i finanziamenti furono la conseguenza, non la causa della conversione mussoliniana. Questa fu il risultato di un'autonomia scelta politica, che Mussolini pagò con l'immediata perdita del potere, del prestigio e del mito: alla fine del 1914, le masse proletarie vedevano in lui solo un traditore venduto alla borghesia.

Mussolini si vendicò dieci anni dopo, quando, come duce del fascismo, distrusse il partito socialista, con tutti gli altri partiti non fascisti, e impose alle masse un regime totalitario. Ma un ventennio più tardi, crollato il regime fascista in una nuova guerra voluta da Mussolini, i socialisti, con gli altri partiti antifascisti, si presero la rivincita facendo giustiziare il traditore del 1914. Fu l'epilogo della storia iniziata cento anni fa con la fondazione de «Il Popolo d'Italia».

Se invece fosse avvenuta l'altra storia che abbiamo immaginato all'inizio, forse oggi ci sarebbero strade dedicate a Benito Mussolini. Patriota. Caduto il 16 novembre 1915.